



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

GENERAZIONI DISEGUALI

Più istruiti, ma più poveri e precari: sui giovani il peso delle trasformazioni sociali. In anteprima per EDUCA i primi dati di un'indagine sulle diseguaglianze tra i giovani di oggi e quelli di ieri

I giovani di oggi tra i 20 e i 35 anni, rispetto a quelli della fine degli anni Cinquanta, sono più istruiti, ma hanno molti più problemi a trovare un lavoro stabile, guadagnano meno, fanno più fatica a fare carriera, si sposano e generano figli molto più tardi. Sono il gruppo sociale che ha pagato e pagherà di più le trasformazioni sociali e del mondo del lavoro.

Non è roseo per i giovani italiani il quadro annunciato dai primi risultati dell'indagine promossa dalla Fondazione Gorrieri sulle diseguaglianze di generazione presentata oggi pomeriggio in anteprima a Educa, il terzo incontro nazionale sull'Educazione di Rovereto. Un lavoro di analisi che, partendo da dati già in parte disponibili (rilevazioni ISTAT e altre fonti) ha messo in evidenza le differenze e le disparità nella condizione sociale e lavorativa dei giovani alla fine degli anni Cinquanta, all'inizio anni Settanta, alla fine anni Ottanta e nei primi anni Duemila in fatto di istruzione, occupazione, reddito, mobilità sociale e transizione alla vita adulta. L'indagine, che si è svolta nell'arco di due anni, si concluderà entro il 2013 con la pubblicazione del volume che raccoglierà tutti i dati.

A presentare l'indagine nella sala convegni di Palazzo Fedrigotti è stato Antonio Schizzerotto, professore ordinario alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, presidente di Opes e direttore scientifico di Irvapp (l'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche), che ha condotto il lavoro di analisi per conto della Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali di Modena, rappresentata oggi all'incontro dal suo presidente, Luciano Guerzoni, già parlamentare, sottosegretario del Ministero dell'Università e delle ricerche scientifica.

Un'analisi seria e approfondita, quella condotta sull'universo dei giovani di ieri e di oggi, che, come ha evidenziato Enrico Franco, direttore del Corriere del Trentino e moderatore dell'incontro, supera le opinioni frettolose e i luoghi comuni che troppo spesso influenzano l'opinione pubblica. «Le notizie di cronaca non aiutano a capire la reale situazione dei giovani di oggi, ha esordito Antonio Schizzerotto. Per questo abbiamo avviato un'indagine mirata, utilizzando dati esistenti ma riletti in chiave nuova per restituire un'immagine completa delle condizioni che si trovano ad affrontare i nostri giovani. Spesso infatti si sente dire che i giovani di oggi stanno peggio degli adulti e degli anziani. Il problema non è però tanto la differenza con adulti e anziani di oggi, quanto piuttosto le disuguaglianze rispetto a giovani nati e cresciuti in periodi storici ed economici diversi. In questa diversa prospettiva sta la novità dell'indagine».

Ma come stanno dunque i giovani d'oggi rispetto ai loro coetanei di ieri? «In sintesi - spiega Schizzerotto - si potrebbe affermare che i nati dal 1970 al 1985 costituiscono la prima coorte anagrafica del Ventesimo secolo che vede peggiorare le proprie chance di vita rispetto alle coorti



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

precedenti». Per quanto riguarda il livello di istruzione, i dati sembrano incoraggianti perché aumenta il livello di scolarità. Ma le disuguaglianze in realtà rimangono. Se da un lato esiste una crescita lineare del livello di istruzione - i giovani di oggi hanno possibilità quattro volte maggiori di arrivare alla laurea rispetto ai coetanei degli anni Venti - d'altra parte il condizionamento legato alle origini sociali rimane pressoché invariato e causa forti disuguaglianze, soprattutto per l'accesso all'università, scelta ancora molto condizionata dal titolo di studio e dalle condizioni dei genitori.

Questa situazione è amplificata dal deficit di istruzione scolastica che l'Italia sconta rispetto agli Paesi. «Abbiamo osservato - evidenzia Schizzerotto - come i rendimenti occupazionali dei titoli di studio stiano diminuendo rispetto al passato, come se esistesse una sorta di inflazione del valore di scambio delle credenziali. E il panorama appare ancora più grave perché - al di là di alcune situazioni felici - il capitale culturale che le istituzioni scolastiche riescono a trasmettere si sta usurando sempre più, soprattutto per le scuole secondarie inferiori e superiori. Non si tratta solo di uno svantaggio a inizio della carriera, né di temporanee congiunture economiche negative. Questo gap, invece che diminuire, aumenta e si fa più marcato. A parità di età, i giovani di oggi stanno dunque peggio di quelli di venti e cinquant'anni fa.».

Un altro capitolo significativo per fotografare la condizione dei nostri giovani riguarda l'occupazione. «Con l'introduzione nel 1997 della legge Treu - spiega Schizzerotto - si nota una drastica diminuzione del lavoro sommerso e del lavoro autonomo, fenomeno nato per porre rimedio alla disoccupazione. Al giorno d'oggi si rileva una riduzione dell'impiego permanente e un aumento dei contratti temporanei, dei rischi e delle durata della disoccupazione (da poco più del 10% a circa il 40%). Il senso di precarietà dei giovani è quindi legato, più che alla difficoltà di trovare lavoro, piuttosto all'insicurezza e dall'instabilità delle occasioni lavorative».

Forti disuguaglianze esistono anche sul versante del reddito, che per il primo impiego si mostra in evidente declino, e anche per quanto riguarda la mobilità sociale. La mobilità del lavoro ha portato con sé un declino delle possibilità di ascesa sociale. «Tutte le precedenti coorti - commenta Schizzerotto - avevano avuto la possibilità di migliorare la propria posizione rispetto ai loro padri, mentre nei nati dal 1970 al 1985 il primo impiego è inferiore rispetto a quello della generazione precedente». I giovani di oggi sono dunque più mobili, ma questa flessibilità ha un prezzo: le possibilità di ascesa sociale diminuiscono drasticamente. Esiste quindi una sorta di barriera che impedisce di scalare la propria posizione sociale. E questa precarietà sociale che si traduce nella difficoltà di intravedere possibilità di successo contribuisce a trattenere i giovani - i cosiddetti "bamboccioni" - nella casa dei genitori, ritardando l'uscita e la costruzione di un autonomo nucleo familiare».

I dati dell'indagine confermano questa lettura: la transizione alla vita adulta per i giovani d'oggi è posticipata. Se infatti intorno agli anni Cinquanta il 44,6% dei giovani entro i 35 anni era sposato, questa percentuale scende negli anni Ottanta a 12,9%. Ma si posticipa anche la nascita del primo figlio, che negli anni Cinquanta avveniva entro i 35 anni nell'81,7% dei casi, mentre cala negli anni Ottanta fino al 16,5%.



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

Come affrontare dunque questa crisi generazionale? Esistono misure e strumenti validi per affrontare il problema e tentare un'inversione di rotta? «La soluzione è complessa ma non impossibile - chiude Schizzerotto. Ritengo che una strada percorribile sia quella di agire promuovendo politiche pubbliche adeguate che coinvolgano però anche il Terzo settore. Partendo dagli ammortizzatori sociali, che non dovrebbero essere esclusivamente vincolati all'età e alla storia lavorativa. Un altro versante su cui agire è quello relativo alle politiche per la casa e alle misure di conciliazione tra lavoro domestico ed extradomestico, ad esempio rivedendo le politiche per gli asili nido che favoriscano le madri lavoratrici e per la cura di anziani e non autosufficienti. Il rischio di povertà e la disuguaglianza estrema riguardano non tanto gli anziani, quanto piuttosto i giovani e i minori in particolare. La presenza di due redditi in un nucleo familiare - al di là del tema delle disuguaglianze di genere - può in questo senso contribuire ad acquisire condizioni di vita dignitose».

25 SETTEMBRE 2010

UFFICIO STAMPA